



Missioni Francescane

Provincia S. Antonio dei Frati Minori

NOTIZIARIO DI INFORMAZIONE DELLE MISSIONI FRANCESCANE DELLA PROVINCIA S. ANTONIO DEI FRATI MINORI
CON COMMENTO AI FATTI DEL GIORNO

Pia Opera Fratini e Missioni • Via Guido Guinizelli, 3 - 40125 Bologna

Tel. 051.58.03.56 Internet: www.missionifrancescane.fm • E-mail: centromissionario@fratiminori.it

ANNO XCVIII - NUOVA SERIE - ANNO LXIII - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - P. GUIDO RAVAGLIA, REDATTORE E DIRETTORE
RESPONSABILE CON APPROVAZIONE DELL'ORDINE AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI BOLOGNA N. 2877 DEL 22-12-1959 REGISTRO NAZ. STAMPA N. 2739 DEL
01-02-1990 ISSN 2724-4350 GRAFICHE BARONCINI - VIA UGO LA MALFA 48 - IMOLA BO ASSOCIATO ALLA UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

IN QUESTO NUMERO

**SPECIALE: visita canonica
in Guinea Bissau**

**SPECIALE: Beatificazione
di fr. Cosma Spessotto**



L'editoriale

Beati gli evangelizzatori



di fr. Pietro Pagliarini

La luce della Pasqua di Cristo ci orienta (da “Oriente”) a guardare e valutare gli avvenimenti della nostra storia recente secondo una prospettiva di speranza. Questa virtù cristiana, che il poeta C. Péguy amava definire come una “piccola”, una bambina che tiene per mano le due sorelle maggiori, Fede e Carità, è quella che in realtà conduce per mano e porta a fare un passo avanti. La speranza può in effetti essere piccola, se si riduce a un ristretto “io speriamo che me la cavo”, ma può anche dilatarsi a misura del nostro mondo, laddove ciascuno e tutti insieme lo sentiamo come un dono prezioso che ci è stato affidato per custodirlo. Come francescani e come missionari, preferiamo sperare insieme a tutti i nostri fratelli e sorelle di questo mondo, che è la nostra casa comune, insieme a tutti i popoli verso i quali il Signore ci ha mandato per condividere un tratto di cammino.

In questo numero di Missioni francescane vogliamo allora raccogliere i segnali di speranza che già nella prima parte di quest'anno 2022 abbiamo potuto vedere. Vi parleremo della recente visita canonica alla nostra missione di Guinea Bissau: in un Paese tra i più poveri del mondo, i nostri Frati con tenacia continuano a vivere lo spirito di San Francesco e a diffonderlo, soprattutto tra i giovani, che costituiscono la maggioranza della popolazione. Vi racconteremo della Beatificazione di un nostro confratello martire:

fra' Cosma Spessotto, che quest'anno in Salvador è stato proclamato Beato e posto come esempio di servizio ai più poveri, anche a costo della propria vita.

Come sempre, vi porteremo notizie e riflessioni dalle tante missioni (anche quella dei "Migranti") che ci vedono impegnati a incarnare la buona notizia del Vangelo, secondo lo stile della misericordia, ricevuta e offerta, come ci viene ricordato dalla pagina di spiritualità che segue.

Vi auguro allora una buona lettura e ringrazio ciascuno di voi per la fedeltà e la cura che avete nei confronti dei nostri missionari e delle popolazioni che, attraverso loro e con loro, stiamo cercando di accompagnare.

IN QUESTO NUMERO

pag. 4 **NEOLOGISMI MISSIONARI**
(Fr. Massimo Tedoldi)

pag. 6 **AL DI LÀ DELLA
CONTRAPPOSIZIONE NOI E LORO**
(Fr. Guido Ravaglia)

pag. 8 **SPECIALE: VISITA CANONICA
IN GUINEA BISSAU**
(Fr. Antonio Scabio)

pag. 10 **SPECIALE: BEATIFICAZIONE
DI FR. COSMA SPESSOTTO**
(Fr. Adriano Contran)

pag. 12 **TESTIMONIANZE**
BURUNDI: CONTINUIAMO
INSIEME QUESTO VIAGGIO
(Debora Catarozzolo)

pag. 16 **DALLA MISSIONE IN PERÙ:**
PASTORI CON ODORE DI PECORA
(Mons. Adriano Tomasi ofm)

pag. 18 **DALLA MISSIONE IN GIAPPONE:**
UN SEMPLICE INCONTRO
ECUMENICO, NEL CANDORE
INVERNALE DEL HOKKAIDO
(Fr. Alfonso Pupo)

pag. 20 **CON IL TUO AIUTO**
SOSTIENI I PROGETTI IN BOLIVIA
E IN GUINEA BISSAU

pag. 22 **IN RICORDO DI...**

pag. 24 **COME DONARE**



Neologismi missionari

A cura di fr. Massimo Tedoldi

Papa Francesco, nei suoi messaggi, ama molto coniare dei neologismi, delle espressioni inconsuete capaci di mettere a fuoco aspetti che rischiano di rimanere nascosti nell'alfabeto abituale del nostro linguaggio. Alcuni di questi neologismi sono rivolti alla missione e quindi ci interessano da vicino. Cominciamo col primo di essi, che è misericordati, misericordiamo.

“Misericordati, misericordiamo”. In italiano il verbo *misericordiare* è piuttosto raro sia nella forma passiva - aver ricevuto misericordia - sia in quella attiva, cioè dare, fare misericordia a qualcuno. L'aver messo insieme le due forme fa scaturire un efficace accostamento, come se ti dicesse: hai ricevuto misericordia, non puoi che darla a tua volta; sei stato oggetto della misericordia divina, diventa ora soggetto nel donarla. È il passivo che fonda l'attivo: non potresti essere canale, se prima non sei divenuto conca di accoglienza del dono di misericordia.

Cosa possibile solo quando si ha la consapevolezza di essere miseri; è da qui che il dono del Misericordioso può calare nel tuo cuore. Tutto parte da qui: “rimasero solo due: la misera e la misericordia”, afferma sant'Agostino commentando l'episodio biblico dell'adultera salvata da Gesù. È la fotografia della nostra vita: miseri, siamo abbracciati dalla misericordia del Signore. Un abbraccio talmente ricco e profondo da restare impresso nelle viscere e da dover venire espresso a propria volta con gli altri miseri, che incontri e che riconosci più o meno uguali a te.

Se prendiamo atto della nostra piccolezza e miseria - “chi sono io tuo vilissimo verme?” - allora diamo spazio al dono che ci raggiunge e che, una volta riempito il cuore, ha un dinamismo innato che non può che uscire a sua volta per contagiare altri di questa bontà divina ricevuta. Solo alzando le nostre povere mani al Cielo, potremo afferrare con le nostre le mani di Dio: ecco come la povertà donata diventa onnipotenza!

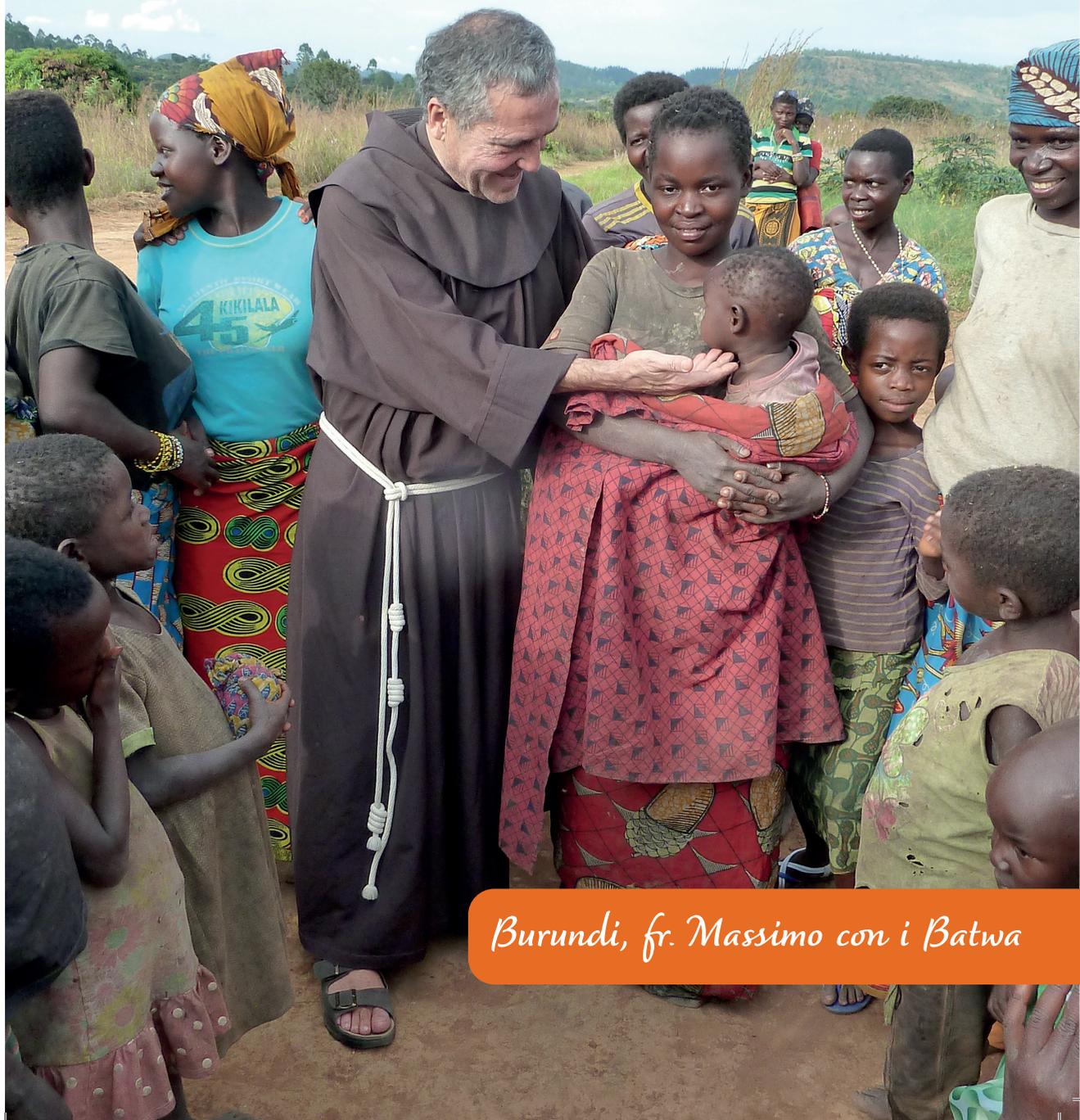
Il passivo sta alla base, perché ci consente di far nascere Dio in noi, come nella stalla di Betlemme. Riconoscere che tutto il bene proviene da lui immerge la nostra vita nel clima di una gioiosa riconoscenza e ci spinge ad essere a nostra volta un bene per gli altri.

Il passivo sta alla base, anche nell'opera di evangelizzazione, come ha scritto san Paolo VI ed ora ci ricorda spesso Papa Francesco: solo una Chiesa evangelizzata, potrà essere una Chiesa evangelizzatrice, solo dei veri testimoni potranno essere maestri di Vangelo, solo dei misericordati potranno distribuire la misericordia di Dio.

Il missionario che parte, spinto dallo Spirito

che ha soffiato nel suo cuore, ha chiara questa certezza dell'essere misericordiato e va fino agli estremi confini della terra colmo di queste energie divine, desideroso di donarle, di *misericordiare*. Spesso il suo annuncio evangelico trova popoli divisi da guerre fratricide, da disuguaglianze, da sperequazioni che causano rabbia,

vendetta, morte. Sarà anzitutto la sua vita il suo primo annuncio. Sarà il germe divino della misericordia - che si potrà vedere nei suoi occhi, prima che essere ascoltato dalla sua voce - a far nascere i fiori e i frutti nei campi di guerra e nei cuori che non hanno ancora conosciuto la grazia della misericordia.



Burundi, fr. Massimo con i Batwa



Al di là della contrapposizione Noi e Loro

A cura di fr. Guido Ravaglia

L'autunno del 2021 ha portato con sé un susseguirsi di presentazioni di dati e di informazioni sulle migrazioni in Italia e nel mondo, dal *Rapporto Immigrazione Caritas-Migrantes al Dossier Statistico Immigrazione IDOS-Confronti*. Tutti riconoscono, in base a sicuri dati ISTAT, che il 2020 è stato un anno di contrazione dell'immigrazione. La popolazione di origine straniera è passata dai 5.306.548 del 2020 ai 5.035.643 (-5,1%) del 1° gennaio 2021. Gli stranieri in Italia costituiscono l'8,5% della popolazione presente sul territorio italiano.

Nonostante che tutti i rapporti concordino nella tendenza dei numeri riportati non sono state scalfite le molte narrazioni

pubbliche che continuano a parlare di "invasione" rilanciando la contrapposizione "Noi e Loro" e stigmatizzando le persone migranti. Le politiche discriminatorie messe in atto nei paesi d'Europa hanno trovato un terreno fertile nella cultura dominante. Vi è una reazione istintiva che va a braccetto con un'insufficiente capacità critica nella lettura della realtà. Riportiamo un solo esempio che tocca le tasche dei contribuenti, italiani ed emigrati: i redattori dei dossier sulla base dei dati del 2019 concordano nell'affermare che il saldo dei loro contributi è in attivo. Il rapporto entrate uscite parla di un disavanzo positivo di circa 4 miliardi di euro dovuto alle tasse e ai contributi versati dalle persone emigrate in Italia.

Nonostante che questa tendenza si fosse già manifestata negli anni precedenti la pandemia, i nostri governi, quando sono intervenuti con gli ammortizzatori sociali per contrastare gli effetti negativi del covid, si sono “dimenticati” dei migranti. Come spiegare altrimenti i dati che seguono? Fino al 2019 la povertà assoluta di famiglie di soli stranieri si attestava al 24,4% (quasi un nucleo su quattro non godeva di un livello di vita dignitoso), oggi risulta povera in termini assoluti più di una famiglia su quattro, il 26,7%, di fronte ad una percentuale del 6% di nuclei di soli italiani. Ad oggi il numero di famiglie straniere povere in Italia è di 568.000. Una domanda possiamo porcela: quanti saranno stati i bambini in età scolare che nel tempo del lockdown non hanno frequentato le lezioni, né hanno avuto la refezione nelle mense scolastiche? Tutti loro per lunghi mesi si sono dovuti accontentare di un solo pasto al giorno.

Mentre una larga percentuale delle persone migranti in tempo di pandemia hanno svolto i lavori necessari e umili consentendo a tutti noi di avere il necessario per vivere e per essere curati, alla classe politica è mancata la volontà di intervenire in modo deciso contro la loro marginalizzazione. Abbiamo sfruttato la loro forza lavoro senza dare diritti in cambio. Non godendo del diritto di cittadinanza per loro non sono state previste forme di aiuto economico o non avendo regolare contratto di lavoro lo hanno perduto senza liquidazione.

Davanti al fenomeno inarrestabile delle migrazioni occorrerebbe invertire l'attuale movimento simile al pendolo che va dall'immobilismo legislativo, all'affermazione culturale ed economica di supremazia su di loro. È necessaria una spinta collettiva che porti a considerare più costruttivo l'allargamento dei diritti



anziché una loro limitazione. Si dovrebbe passare da scelte politiche dovute all'interesse di uno specifico elettorato alla riformulazione di leggi che, rispondendo ad un ideale di giustizia, fossero finalizzate al perseguimento del bene comune, in altre parole che orientassero la nostra cultura ad **“un noi sempre più grande”**.

Un viaggio inatteso

A cura di fr. Antonio Scabio

Racconto del viaggio di fr. Antonio Scabio come delegato del Ministro Provinciale al Capitolo della "Custodia S. Francisco de Asís", che comprende la Guinea Bissau e il Senegal.



Guinea Bissau e Senegal...! Un viaggio per me assolutamente inatteso. E come sempre accade, lo spostamento geografico diventa un itinerario culturale, etnico, linguistico, religioso e spirituale. Posso dire di avere ricevuto una preziosa opportunità e un grande dono.

Un servizio chiestomi dal Ministro provinciale fr. Enzo Maggioni, il quale mi ha delegato a svolgere la visita canonica e a presiedere il Capitolo della Custodia S. Francisco de Asís che dipende dalla provincia S. Antonio dei Frati Minori del Nord Italia. Mi ha accompagnato e aiutato fr. Pietro Pagliarini, animatore provinciale per le Missioni, in qualità di segretario di visita, di cui ho potuto godere la fraterna compagnia, l'ottima collaborazione e la sensibilità missionaria.

L'incontro con le fraternità e l'ascolto di ogni confratello della Custodia, è stato per me fonte di grande conoscenza e possibilità di condivisione del contesto in cui i frati vivono e operano, con le loro fatiche, il loro impegno, le loro speranze e prospettive. Le fraternità, otto in Guinea Bissau e una in Senegal, sono costituite da frati che, nella sobrietà della vita francescana (in un paese nella fascia delle nazioni tra le più povere del mondo, la Guinea Bissau, e in un altro in espansione sociale ed economica, il Senegal)





dedicano tutte le loro energie e capacità, in molteplici attività pastorali, rivolte a comunità giovani e vivaci, attratte dalla parola piena di speranza del Vangelo. In varie aree si tratta di un primo annuncio, facendo conoscere per la prima volta il Signore Gesù, la sua parola, il dono della sua salvezza. E ne scaturisce la festa e la danza!

Una storia lunga, fatta di grande e coraggiosa missionarietà, con i frati portoghesi prima e con i frati italiani poi, e ormai da sette anni, con l'avvio di una nuova comunità in Senegal, prima espressione missionaria della Custodia stessa, con l'aiuto di missionari di altre Province OFM africane. Non lontano da loro, da poco più di un anno, vive anche una comunità di sorelle Clarisse provenienti dalla Costa d'Avorio. Prime due presenze francescane nella storia del Senegal!

Vanno ricordate l'azione e la presenza missionaria anche di vari altri istituti religiosi, maschili e femminili, e di sacerdoti diocesani. Oggi si può vedere una Chiesa viva, arricchita di nuove e numerose vocazioni, che ha assunto,

ormai quasi completamente, il volto africano e sempre meno quello europeo. Un germoglio cresciuto, che si è espanso e sta diventando una pianta forte e rigogliosa, che dà abbondanti frutti, promessa di ulteriori e fecondi sviluppi. Una Chiesa costruita attraverso la testimonianza della vita che si fa dono. Ovunque sono sorte comunità cristiane, scuole, ospedali e centri sanitari, centri culturali e attività di sviluppo e promozione umana e sociale. Un fiume di solidarietà, alimentato anche dal fondamentale aiuto di innumerevoli volontari e benefattori che dall'Italia e da altri paesi dell'Europa, hanno dato e danno gratuitamente tempo, risorse, denaro e competenze professionali. Le necessità e le sfide per una crescita sociale, economica e politica sono moltissime, soprattutto in Guinea. Echeggia con forza e ci interpella l'invito insistente a continuare ad offrire aiuto fattivo e disponibilità missionaria concreta. La speranza è viva e ciascuno di noi può contribuire a realizzare un futuro migliore per loro e per tutti!



La beatificazione di fr. Cosma Spessotto, martire per difendere gli ultimi

Viaggio in El Salvador per la beatificazione di fr. Cosma Spessotto, martire ucciso per essersi opposto alle violenze della guerra civile e per aver difeso gli emarginati, i poveri e tutte le vittime di entrambi gli schieramenti.



Per leggere l'articolo completo inquadra il QR code

A cura di fr. Adriano Contran

Era la domenica 15 giugno 1980, due giorni dopo la festa di S. Antonio, una grande festa per noi seminaristi di Chiampo perché ci vedeva protagonisti nei vari festeggiamenti in onore del nostro patrono, ma soprattutto segnava la fine dell'anno scolastico e l'inizio del periodo di vacanze. Tutti erano in attesa dei genitori per un sereno ritorno in famiglia ma ad un certo momento, un invito inconsueto da parte del padre assistente fr. Liberio: "tutti in cappella"... un nostro missionario era stato ucciso.

Sante Spessotto nacque a Mansuè, in provincia di Treviso e diocesi di Vittorio Veneto, il 28 gennaio 1923, terzo di dieci figli. Il 25 settembre 1935 entrò nel Seminario francescano di Lonigo e, con la vestizione, cambiò nome in fr. Cosma. Dopo una prima richiesta non accolta di poter andare missionario in Cina, fr. Cosma, il 9 marzo 1950 con altri due confratelli s'imbarcò da Genova, arrivando a El Salvador il 4 aprile, dopo ventisette giorni di navigazione. A marzo del 1980 divenne parroco di Santa

Lucia a Zacatecoluca. Nel pomeriggio del 14 giugno, mentre, come suo solito, pregava davanti al Tabernacolo dopo la celebrazione, venne ucciso a colpi di mitra da sicari governativi.

Le informazioni disponibili arrivavano dai missionari, in modo particolare da mio zio fr. Ilario Contran allora Superiore della missione in El Salvador, questa sconvolgente notizia suscitò un grande interesse in noi seminaristi perché avevamo scoperto che fr. Cosma fin da fanciullo aveva lo stesso nostro sogno, la missione in terre lontane e il donare la vita per il Signore.

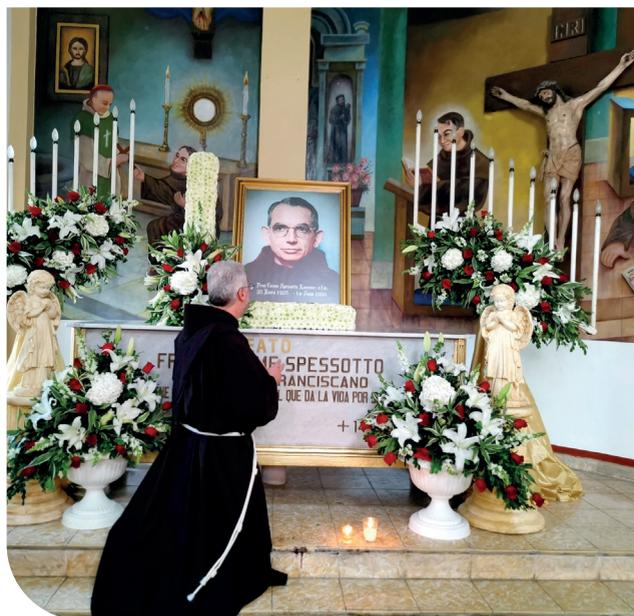
Tutto questo ha suscitato in me il desiderio di conoscere sempre più la sua storia, la popolazione salvadoregna, visitare le opere dei missionari e visitare la parrocchia di fr. Cosma e la sua tomba. L'occasione l'ho presa al balzo, quando il mio desiderio coltivato fin da ragazzo seminarista si è realizzato lo scorso 22 gennaio 2022, dove ho potuto partecipare alla Beatificazione di fr. Cosma Spessotto francescano, in Salvador.

Noi sacerdoti assistevamo alla cerimonia sul lato destro del presbiterio proprio sul luogo del martirio di fr. Cosma e impressionavano i segni ancora visibili dei proiettili sulla colonna. Eravamo proprio nel luogo del martirio, una grazia che non dimenticherò mai. Fr. Cosma si trovò di fronte a una acuta crisi politica del paese che degenerò in una guerra civile. Si era opposto all'occupazione della sua chiesa parrocchiale da parte dei guerriglieri e così pure richiamava i responsabili dell'esercito per tanti soprusi e violenze.

Cercava in tutti i modi di proteggere i suoi catechisti e parrocchiani anche se avevano idee politiche diverse. Si sentiva sopra le parti e trattava indifferentemente sia con le persone che militavano a sinistra, sia con persone che appartenevano a gruppi di destra. Lui diceva: *"Con queste mie mani*

io ho battezzato gli uni e gli altri". *"Non si può discriminare una persona per le sue idee"*. *"La soluzione di tutti i problemi sta nel dialogo sincero"*.

Tutti lo ricordano come una persona semplice, umile, ma forte nel difendere gli emarginati, i poveri e tutte le vittime di entrambi gli schieramenti. Veramente si può dire che era un pieno difensore dei diritti umani e non solo di Cristo e della sua Chiesa. La casa parrocchiale e il convento si convertirono in un rifugio per molti catechisti e parrocchiani minacciati di morte o torturati. Cercava a tutti i costi di mantenere unito il paese e spesso nelle sue omelie insisteva nella riconciliazione e la pace tanto alla guerriglia che alla polizia dicendo: *"Vi ho battezzato, perché dovete uccidervi a vicenda e farvi dei nemici l'uno con l'altro? Siete fratelli, siete dello stesso Paese"*. Il Cardinale ha esortato a non deporre questo grande esempio soltanto su un altare, ma ad accogliere la sua eredità e le sue opere per divenire tutti noi promotori di pace, riconciliazione, dialogo, unità vivendo il vangelo nella quotidianità.





Situazione attuale e racconti vissuti sul Villaggio San Francesco di Kayongozi in Burundi attraverso la testimonianza viva e affettuosa di Debora, nostra collaboratrice e referente per questa Missione.

BURUNDI: continuiamo insieme questo viaggio

Amici carissimi

la pandemia ha creato una pausa nel nostro incontro, che di tanto in tanto mi vedeva intenta a consegnarvi le mie esperienze in terra d'Africa.

Eccomi nuovamente a voi! Come immaginerete, il Covid ha rallentato i miei viaggi verso il Burundi e verso Kayongozi, ma certamente non ha rallentato le mie quasi quotidiane comunicazioni con fra Giuseppe. Nel frattempo c'è stata una novità che mi ha dato tanta gioia e gratificazione. La Provincia dei Frati Minori mi ha nominata responsabile della Missione. Dopo 15 anni di sentita partecipazione e pieno coinvolgimento, la nomina mi è giunta come un grande regalo.

Poi il Signore ha fatto un dono alla Missione e alle persone di laggiù, nel momento in cui ha messo nel cuore, a due giovani frati italiani, il desiderio di trasferirsi là per prestare servizio. Fr. Giovanni e fr. Ivan a febbraio del 2021, in piena pandemia, sono partiti per il Burundi, per rimanervi.

Entrambi si sono subito impegnati nel cercare un loro spazio di lavoro.

Fr. Giovanni, trascorre la sua giornata in compagnia dei bambini del Villaggio, dei lebbrosi e dei disabili. Frate sacerdote, dai tratti molto dolci e pacificanti, cura maggiormente gli aspetti spirituali della vita del Villaggio. Aiuta Gilbert nel suo servizio alle adozioni, rivolto anche ai bambini che vivono sulle colline.



Ivan è un fratello francescano, dalla mente pratica, tutto dedito al fare. A tal proposito sta seguendo la fattoria della Missione. Ha molti operai, uomini e donne che ogni giorno prestano servizio per zappare e coltivare la terra, i cui frutti danno da mangiare ai circa 300 ospiti del Villaggio.

Le strutture sono state in parte rinnovate. Continuano le attività del Centro Sanitario, delle opere di carità nelle colline, verso coloro che vengono trovati in situazioni di profonda indigenza.

Sono proprio quei momenti ritagliati sulle colline, nelle capanne, immersa nel loro quotidiano, che mi rimangono fortemente nel cuore. Come dimenticare quell'incontro con una donna Batwa, la quale mi avvicina per avere da me un saluto, una carezza. Nel parlarle mi accorgo che, sotto il suo abito africano, sgualcito, ma dai colori sgargianti, aveva un bambino. Le chiesi di farmelo vedere. Abbassò l'abito. Vidi spuntare una testina. Fui subito colpita da quel piccolo essere, estremamente minuto. Mentre lo accarezzavo, la mamma si scoprì il seno e in quell'istante, vedendo un seno completamente privo di latte, capii che il bambino non mangiava. Le chiesi quanto avesse. Aveva quindici giorni. Era chiaro che il bimbo era denutrito. La invitai a venire con me alla Missione. Salì sulla macchina, senza chiedere nulla, con quella accettazione

tipica di chi ha il senso profondo dell'impotenza. Mi seguì, fidandosi e affidandosi pienamente a me. Arrivati alla Missione le chiesi il bambino. Era nudo, avvolto in un asciugamano sporco e liso. Mi consegnò il suo bimbo, come se mi conoscesse da sempre. Nella realtà ero una perfetta sconosciuta. Lo presi tra le braccia e, con trepidazione, lo appoggiai sulla bilancia. Pesava 1,5 Kg. Quanta tenerezza quel piccolo corpicino, che la mia mano avvolgeva quasi interamente. Conquista di una vita salvata, senso di fragilità del vivere. Pochi giorni prima della mia partenza dall'Italia era mancato un amico a me caro. In suo ricordo, lo battezzammo con il suo nome. Se il Buon Dio non mi avesse condotta là, non avrei incontrato quella mamma ed il bambino sarebbe morto.

Nella piccola, grande famiglia del Villaggio San Francesco, ci sono gli "Abasarukizi", persone incaricate da noi, che vivono sulle colline e che hanno il compito di segnalare i tanti casi di bambini denutriti o abbandonati a causa della miseria o perché rimasti orfani e soli. Anziani malati, avvolti nella loro sofferenza, striscianti dalla fatica che, a stento, cercano ancora di lavorare per scaldarsi, per nutrirsi. Vite il cui unico, spietato obiettivo, ha avuto solo una parola: "sopravvivere". Sopravvivere sempre, ad ogni costo, ad ogni prezzo.

Ma all'interno di questa crudele legge della natura, l'uomo ha ancora e comunque la capacità di sognare, di fare poesia. Una poesia non lasciata alla carta, ma vissuta nella semplice e misteriosa natura del cuore umano.

Un'altra grande emozione la provai quella volta in cui chiesi dove fosse la mamma di un bimbo che dormiva pacifico, avvolto in un asciugamano, sulla schiena di una ragazzina, poco più che bambina.

Una donna mi prese per mano e mi condusse in una capanna vicina. Entrai e davanti a me vidi una ragazza febbricitante. Aveva i seni scoperti, entrambi affetti da una fortissima mastite. Chiesi come stessero nutrendo il bambino, che avrà avuto un paio di mesi. Gli davano latte di mucca. Anche in quel caso, invitai la ragazza a seguirmi alla Missione perché là l'avrebbero curata. Era alta, di bell'aspetto. Con composto dolore, uscì dalla capanna e

si recò presso un secchio colmo d'acqua. Tentò di lavarsi per essere in ordine e presentabile. La alzai e guardandola negli occhi le dissi: "Va bene così. Andiamo". Presi il bambino tra le braccia e ci incamminammo verso la macchina. Appena saliti, chiese dove fosse il bimbo. Non si era accorta che era con me. Alle sue parole il piccolo si mise a piangere, quasi volesse rassicurarla che era con lei.



Quante emozioni, delle quali posso solo ringraziare il Buon Dio di avermi dato il privilegio di poterle provare, toccando con mano e guardando con gli occhi la miseria più assoluta. Come ci ha detto Papa Francesco, in una recente intervista, non dobbiamo rimanere indifferenti a quanto ci circonda, dobbiamo toccare e guardare l'altro negli occhi. E' con la grandezza dei nostri sensi che possiamo far entrare, nelle fibre più intime del nostro cuore, la sofferenza altrui. Solo così possiamo sentirci uomini e donne degni di essere chiamati tali. Tutto ciò che possediamo: la cultura, il benessere, non sono merito nostro. Abbiamo ricevuto molti più talenti e molte più possibilità. Spesso mi sono chiesta: chi sarei io se non mi fosse stata data la famiglia che ho, se non fossi nata in questa parte di mondo, se non avessi avuto la possibilità di studiare, di viaggiare, di conoscere, di vedere il mondo e di toccarlo.

Continuiamo insieme questo viaggio. Per quanto possibile, vi chiedo di vedere con i miei occhi e di toccare con le mie mani quella povera gente. Così faremo insieme tanta strada, nella via dell'amore cristiano, consapevoli di quanto siamo stati privilegiati.

Pastori con odore di pecora

A cura di Mons. Adriano Tomasi ofm (fr. Paci)

Animati dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo

Ogni tanto mi piace ricordare con affetto e riconoscenza tutti quei frati e sacerdoti che, assieme alla mia famiglia, hanno dato tanto per formarmi e farmi degno di essere frate, sacerdote e vescovo. In molti di loro intravedo quell'amore, quella generosità, l'umiltà nel servizio, quella fede e santità di cui parla papa Francesco quando dice che noi pastori dobbiamo avere "odore di pecora".

Don Giancrisostomo arrivò come missionario a Lima dalla Corea. Lo portai a visitare una parrocchia che, per noi vescovi, era una grande preoccupazione: era un'area immensa, con enorme povertà e un mare di casupole arroccate sulle colline rocciose. Dal suo alloggio, al terzo piano di un edificio vide l'estensione senza frontiere della sua parrocchia e si commosse: *"Mi state affidando la parrocchia più bella di Lima. L'amo già fin d'ora, senza conoscerla"*.

Cominciò a lavorare con tanto ardore, senza misurare nè sforzi nè sacrifici. Quando andai a trovarlo dopo un paio di settimane vidi che nel piazzale stava allevando polli, galline, conigli, porcellini d'India ed anatre. Mi meravigliai molto, ma lui mi spiegò: *"Padre, qui ci sono troppe famiglie che non hanno niente da mangiare. Così, con i giovani, stiamo allevando questi animali e quando vengono le mamme a chiedermi aiuto io non do loro denaro, ma le invito a prendersi qualche animale, in base al numero di componenti della famiglia"*.



A metà aprile venne a trovarmi e tra le altre cose gli chiesi come andava con gli animali della carità e lui rispose che le conseguenze della pandemia erano catastrofiche per la sua gente e ormai i pochi animali erano insufficienti per sfamare tanta gente.

Ha fatto un appello a parenti ed amici della Corea che lo hanno aiutato. Insieme ai giovani della parrocchia ha organizzato

un deposito con sacchi di riso, patate, olio, farina, e alimenti di prima necessità.

Ogni mese riescono a dare da mangiare a 1200 famiglie, le più povere, soprattutto di mamme single con tanti figli. In verità, anche don Giancrisostomo è un Sacerdote secondo il cuore di Gesù o, come ama dire Papa Francesco, **“un pastore con l'odore di pecora”**.



Un semplice incontro ecumenico, nel candore invernale del Hokkaido.

A cura di fr. Alfonso Pupo

Fr. Alfonso Pupo, frate veneto missionario in Giappone da anni, svolge la sua opera nella missione di Kushiro. Ci scrive raccontando una bella esperienza di incontro.

Nella domenica del 16 gennaio scorso, durante la messa, abbiamo annunciato l'annuale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Il distretto di Kushiro, con le sue 4 parrocchie, ormai da diversi anni è diventato una unità pastorale, cioè con un solo parroco, fr. Gianmbattista Naito, giapponese, e due sacerdoti collaboratori, fr. Maurilio Lazzaro (della veneranda età di 90 anni) e il sottoscritto. La parrocchia centrale è quella della città di Kushiro, chiesa di Kurogane. Le altre sono: la chiesa di Nakashibetsu, a circa 95 km di distanza; la chiesa di Nemuro, a 125 km e la chiesa di Akkeshi a circa 50 km dal centro.

Domenica 16 io ero di turno a Nakashibetsu per la messa domenicale, dopo una abbondante nevicata nel giorno precedente.

Da tempo pensavo di far visita alla vicina chiesa protestante, ma, come succede, tra una cosa e un'altra, o con la scusa di dover guidare i consueti 90-100 chilometri di ritorno verso la nostra abituale residenza, il conventino di Kushiro, rimandavo a una

occasione migliore. Questa volta invece avevo deciso di fermarmi fino al lunedì, con il proposito appunto di far visita nel primo pomeriggio alla chiesa protestante, nell'occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Mi chiedevo se avessi trovato la porta aperta, anche perché ultimamente, nelle nostre parrocchie cattoliche, si chiudono le porte nel pomeriggio, non solo a causa del covid, ma anche perché non c'è più un sacerdote o un custode residente. Così forse anche presso la chiesa protestante, pensavo. Invece, con sorpresa, trovo la porta aperta. A voce alta dico: "*Gomen kudasai!* (perdonate il disturbo)" come si usa in Giappone quando si entra in una casa, per avvisare i residenti della improvvisa visita.

Viene subito Il Pastore, Rev. Koki Ishigaki, che con grande sorpresa e un largo sorriso mi accoglie e mi introduce nella cappella. Qui sono radunati alcuni fedeli per preparare la riunione del consiglio pastorale, come è consuetudine all'inizio del nuovo anno. Immediatamente vogliono fare una foto ricordo, interrompendo la riunione. Intuisco però che il pastore con i suoi cristiani sono occupati nella riunione e dispiaciuti di non poter dar tempo per una chiacchierata. Allora invito il pastore e la moglie a cena

presso la nostra parrocchia, dicendo che quel giorno mi sarei fermato a Nakashibetsu.

I giapponesi, quando gli si offre qualcosa, prima mostrano educatamente di rifiutare, ringraziando profusamente, ma, secondo l'etichetta, accettano dopo aver ripetuto due o tre volte l'invito. Così faccio anch'io, e la proposta è ben accettata. "Va bene se preparo all'italiana?" propongo, ricevendo subito un cordiale apprezzamento. La cucina italiana piace in genere ai giapponesi, ma questa volta per loro sarà l'occasione di gustare qualcosa preparato da un "vero" italiano!

Così, corro a comperare quello che manca per la cena e poi a casa, a preparare qualcosa. In Giappone si cena abbastanza presto nelle famiglie, generalmente verso le 6 di sera. L'accordo è per le 5 e mezza. Nell'atrio della chiesa sono già allineate le ciabatte per gli ospiti. Nelle case giapponesi, infatti, non si entra mai con le scarpe, così come anche in molti altri ambienti pubblici, scuole, ristoranti, ospedali... e naturalmente anche nelle chiese. Preparare le pantofole per gli ospiti è un gesto importante di accoglienza.

Arrivati gli ospiti, dopo una visita e un momento di raccoglimento nella chiesa, qualche domanda sugli addobbi liturgici,

quelli che più colpiscono la curiosità dei non-cattolici, uno sguardo agli altri ambienti della parrocchia, ci mettiamo a tavola. Un po' di antipasto, più o meno all'italiana e intanto io butto la pasta, proponendo di provare a mangiarla "al dente", cosa inconsueta in Giappone!

La chiesa protestante non è lontana, il pastore e la moglie sono venuti a piedi nella neve profonda, camminando circa 20 minuti. Ottimo, così, dato che nessuno deve guidare l'auto, ci possiamo concedere anche un buon bicchiere di vino! La cena è semplice, ma l'incontro è sostanzioso. Parliamo della situazione delle nostre chiese e comunità cristiane. Chiedo della loro famiglia e capisco che i loro figli sono ormai grandi e stanno studiando in altre città. Loro mi chiedono della figura che hanno visto in giardino, rivolta verso la statua della Madonna. "È Bernardetta", spiego, e racconto loro delle apparizioni di Lourdes. Alla fine ci scambiamo i nostri numeri di telefono e e-mail, proponendo di trovare nuove occasioni di incontro, non solo tra i pastori, ma estendendo l'invito anche ai fedeli delle nostre chiese.

A Nakashibetsu esiste una terza chiesa, protestante, e poco lontano dal centro c'è anche una chiesetta russo-ortodossa, di antica tradizione e segnata anche nei percorsi turistici, ma quasi sempre chiusa, per mancanza di sacerdoti. Mi propongo di fare presto una visita anche a queste chiese.

Le chiese sono vicine geograficamente, eppure spesso la distanza rimane, magari quando, per abitudine, non ci si fa più caso, come a una ferita trascurata e dimenticata. La distanza rimane soprattutto quando non riusciamo a vincere la fatica di mettersi in cammino e percorrere questa breve distanza, concretamente, magari con piccoli gesti, come una visita o un invito a cena.



Con il tuo aiuto



Tutti a tavola in Bolivia!

Il primo febbraio in Bolivia è cominciato il nuovo anno scolastico 2022, purtroppo, in molti casi, ancora con lezioni a distanza o in semi presenza, per il terzo anno, perché i numeri della pandemia sono ancora molto alti.

Nelle otto mense disseminate nei vari barrios delle parrocchie San Carlos e Alalay le cucine sono in piena attività e ogni giorno sono accolti circa 540 bambini e ragazzi per tutto il periodo scolastico.

Nel periodo più difficile della pandemia i pasti sono stati distribuiti ugualmente, ma consegnati in contenitori da asporto e consumati a casa. Quest'anno è stato deciso di dare nuovamente accoglienza ai bambini per offrire anche il sostegno per i compiti, soprattutto per quelli che hanno più difficoltà con le lezioni online.

I pasti sono molto semplici, ma nutrienti e sono a base di riso, carne di pollo e manzo, mais, quinoa, cipolle, patate e verdure di stagione.

Il costo per tutto il periodo scolastico è di circa 27.000euro.

Vuoi aiutarci per mettere a tavola i bambini delle nostre mense di Cochabamba?

Con una donazione di **50 euro** assicuri **un pasto** a un bambino per un intero anno scolastico.



Buon appetito!





Sostieni lo studio dei giovani frati in Guinea Bissau

La Fraternità più numerosa nella nostra missione di Guinea Bissau è quella del convento di Bra (sobborgo della Capitale), perché comprende i frati in formazione.

Ringraziamo il Signore che ci ha benedetti con il dono di tante vocazioni alla vita francescana: attualmente **17 giovani frati si preparano a diventare sacerdoti e quindi a mettersi al servizio della Chiesa locale.**

Evidentemente, **permettere a questi nostri giovani fratelli di completare i loro studi di filosofia e teologia richiede un certo costo**, che la Fraternità locale non può sostenere da sola. Da segnalare che loro stessi hanno sviluppato delle attività di auto-sostentamento per risparmiare, ad esempio sugli alimentari: curano un pollaio, vanno quando possono nei campi per la raccolta di patate, frutta etc.

Vuoi aiutarci per sostenere gli studi dei nostri frati in formazione?

Con una donazione di **100 euro** copri le **spese mensili** per **uno studente.**

SCOPRI SUL RETRO COME PUOI DONARE >>>

Fra' Gabriele Sabolla



È stata la Liturgia di sant'Andrea apostolo, il 30 novembre scorso, ad accompagnare fra Gabriele Sabolla da questa terra al Cielo. La pagina del Vangelo proclamato fissava tre flash della vita del nostro confratello, che non solo fotografano le direttrici della sua storia di frate e missionario ma anche ci consegnano il suo prezioso testamento da accogliere grati e stupiti.

Il primo flash è scattato dalla parola evangelica subito (subito gli apostoli seguirono Gesù che li aveva chiamati). Questa piccola parola si è talmente incarnata in frate Gabriele da poterlo chiamare "frate subito", cioè veloce, pronto, obbediente, fin dall'inizio, da quando ancora bambino entrò in convento e poco più che adolescente rivestì il saio di san Francesco. Divenuto sacerdote, all'inizio dell'avventura missionaria che i frati liguri intendevano

avviare in Burundi, piccolo cuore della grande Africa, subito Gabriele lasciò l'amata Liguria per trasferirsi nel Paese dalle mille colline, rivestendo il ruolo di parroco e di superiore della missione. E subito dopo l'espulsione decisa dal Presidente del Paese, egli si arruolò alla volta della missione internazionale decisa dall'Ordine dei frati minori in Thailandia con il duplice intento di tessere amichevoli relazioni con i buddisti e di accogliere i malati terminali di aids per accompagnare il loro ultimo respiro con un sorriso fraterno. Rientrato dopo vari anni dall'Oriente e depositato il vocabolario thai, venuto a conoscenza che il Ministro generale intendeva rivitalizzare l'antica presenza francescana in Marocco - bagnata dal sangue dei Protomartiri, vivente ancora san Francesco - fece subito le valigie senza indugio per arricchire con la sua presenza l'esiguo numero dei frati. Altri subito hanno velocizzato la sua vita e quelli più importanti sono scritti nel libro di Dio...

La seconda parola che fotografa la vita di fra Gabriele è quella stessa di sant'Andrea che, entusiasta, riferisce al fratello: Abbiamo trovato il Messia! Proprio questo punto esclamativo, il nostro confratello ha fatto risuonare nei differenti idiomi dei Paesi da lui abitati. Un esclamativo che, interpretato dal suo carattere, non ha mai avuto toni altisonanti né tantomeno accenti presuntuosi ma piuttosto espressioni giovali, delicate, sempre riassunte in un sorriso

In ricordo di...

accogliente, nello stile umile del frate minore che si mette al secondo posto davanti all'interlocutore. Così ha tradotto la gioia del Vangelo in kirundi e in thai, in francese e in spagnolo, ma il suo vero vocabolario è stato quello di un parlare simpatico, di una vicinanza amichevole ed accogliente. In un esclamativo proposto, mai imposto!

C'è ancora un terzo flash che accomuna il nostro fratello Gabriele all'apostolo Andrea allorché questi, nel disagio vissuto dal gruppo dei Dodici su come avrebbero potuto sfamare oltre cinque mila persone, si accosta a Gesù riferendogli che c'era un ragazzo con cinque pani e due pesci. Ecco: molte volte fra Gabriele si è avvicinato a Gesù – dalle mille colline equatoriali, dai canali rumorosi dell'Estremo Oriente, dalle trafficate strade di Larache – per mostrargli i cinque pani e due pesci della pochezza umana, sapendo bene che nelle mani del Signore il poco dà vita al molto e l'insufficiente diventa sovrabbondanza. Così Gabriele, pur nelle abissali differenze culturali, ha intravisto con simpatia quei semi del Verbo destinati a crescere e moltiplicarsi, divenendo rigogliosi alberi evangelici. Ha saputo trovare quel bello e quel buono che, sebbene piccolo, una volta offerto a Dio diventa vangelo, bella notizia, da proclamare col sorriso, subito.

Fra' Martino Gurini

Il 31 agosto 2021, una nuova stella si è accesa nel cielo, quella di fr. Martino Gurini, che pochi giorni prima di compiere 89 anni e un mese prima di compiere 60 anni di missione in Bolivia, è tornato alla casa del Padre. Seguendo l'invito di Gesù quando invia i suoi, fr. Martino ha dedicato la sua vita all'annuncio del Vangelo e alla promozione umana per migliorare le condizioni di vita dei poveri "campesinos" delle Ande. Quando per motivi di salute dovette abbandonare le alture andine, si ritirò a Cochabamba, nella Parrocchia San Pedro, dedicandosi al ministero della Riconciliazione e alla visita degli ammalati. Gli ultimi anni li ha passati, nell'infermeria, accettando serenamente la malattia che lo ha portato all'incontro con il Signore. Era nato a Semogo (SO) l'8 settembre 1932. Il nipote fr. Walter Viviani scrive dalla Bolivia dove anche lui è missionario: "Vi invito a ringraziare con me il Signore per il dono della sua vita, una vita totalmente dedicata al servizio degli altri, specialmente della gente più povera delle campagne".



INSIEME A TUTTI VOI IMPARERÒ A DIVENTARE VESCOVO

Con queste parole fr. Mario Vaccari, Vicario della Provincia S. Antonio dei Frati Minori, si rivolge alla Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli di cui è stato nominato Vescovo dal Santo Padre, lo scorso 24 febbraio.

Il nuovo Vescovo è nato a Genova il 5 febbraio 1959. Dopo il conseguimento della laurea in Economia e Commercio presso l'Università di Genova, ha svolto la professione di commercialista per alcuni anni prima di entrare nella famiglia religiosa dei Frati Minori, prendere i voti e diventare sacerdote.

La sua prima professione nell'Ordine dei Frati Minori risale al 4 settembre 1993, la Professione Solenne il 7 aprile 1997 ed è stato ordinato presbitero l'8 dicembre 1998.

Ha svolto diversi incarichi a livello parrocchiale, ma anche a livello organizzativo dell'Ordine stesso: maestro dei professi temporanei; definitore (consigliere) provinciale; rappresentante legale; Ministro provinciale della ex Provincia ligure Sacro Cuore della Beata Vergine Maria (2009-2016). Nel 2016 è stato eletto vicario provinciale della Provincia Sant'Antonio del Nord Italia, incarico nel quale è stato riconfermato nel 2019.

In primo luogo da studente, e poi da Ministro Provinciale, fr. Mario si è recato varie volte in Burundi e nelle Missioni a noi affidate.

Lodiamo il Signore per questo dono fatto alla nostra Provincia e all'Ordine, per il bene e la vita della Chiesa.



PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI INVIA IL TUO CONTRIBUTO A:

CONTO CORRENTE POSTALE 3442 intestato a: Pia Opera Fratini e Missioni

CONTO CORRENTE BANCARIO IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Provincia S. Antonio dei Frati Minori presso UniCredit Banca

oppure per **erogazioni liberali deducibili/detraibili**
Fondazione Frati Minori Onlus Intesa San Paolo
IBAN: IT90 K030 6909 6061 0000 0061 036

IMPORTANTE: Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di inserire sempre nella causale nome, cognome e indirizzo completo.

VISITA IL NOSTRO SITO INTERNET www.missionifrancescane.fm

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Reg UE 2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.

DESTINA IL TUO 5X1000 ALLE MISSIONI FRANCESCANE

Nella tua dichiarazione dei redditi **firma** nello spazio "sostegno agli enti del terzo settore" e inserisci il **codice fiscale di Fondazione Frati Minori onlus** **94068570277**